

Spazi eterotopici tra *flânerie* contemporanea ed esplorazione urbana. Paesaggi culturali di visioni, percezioni e memorie

Heterotopic spaces between contemporary *flânerie* and urban exploration. Cultural landscapes of visions, perceptions and memories

EMANUELE MOREZZI

Emanuele Morezzi, professore associato di Restauro dell'architettura, Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design
emanuele.morezzi@polito.it

Questo articolo approfondisce il concetto di spazi eterotopici definito da Michel Foucault, evidenziandone il ruolo nella ricerca contemporanea e le qualità distintive nei contesti culturali e architettonici. Esplora il crescente interesse accademico per questi spazi, in particolare nel campo del restauro e della conservazione architettonica. La discussione si estende al fenomeno dell'esplorazione urbana (urbex), esaminandone il ruolo nella documentazione e nella conservazione delle strutture abbandonate. Viene analizzata la duplice natura dell'urbex: come un'esplorazione emotiva e spontanea simile alla *flânerie*, e come un'indagine rigorosa e guidata dalla ricerca. L'articolo sottolinea la relazione intrecciata tra spazio e tempo in queste esplorazioni, sostenendo la conservazione etica e scientifica dei siti eterotopici.

This article explores Michel Foucault's concept of heterotopic spaces, highlighting their role in contemporary research and distinctive qualities in cultural and architectural contexts. It analyzes the increasing academic interest in these spaces, especially within the field of architectural conservation. Additionally, it examines the practice of urban exploration (urbex) as a form of documentation and preservation for abandoned structures. Urbex is presented as both a spontaneous, emotional activity akin to flânerie, and a methodical, research-based endeavor. The discussion emphasizes the intricate connection between space and time in such explorations, advocating for an ethical and scientifically grounded preservation of heterotopic sites.

1 Michael Foucault, *Spazi altri, I luoghi delle Eterotropie*, Mimesis, Milano 2001 pp. 24-25.

2 Giovanni Battista Cocco, Caterina Giannattasio, *Architetture liberate. Il carcere storico di San Sebastiano a Sassari. Architettura e video*, Gangemi Editore, Roma 2023.

3 Isabella Pezzini, *Visioni di città e monumenti-ologo*, in Gianfranco Marrone, Isabella Pezzini, *Senso e metropoli. Per una semiotica posturbana*, Meltemi, Milano 2006, pp. 39-48; Algirdas-Julien Greimas, *Sémiotique et sciences sociales*, Editions du Seuil, Paris 1976; trad. it. *Semiotica e scienze sociali*, Centro Scientifico Torinese, Torino 1991; Joshua Meyrowitz, *No Sense of Place. The Impact of Electronic Media on Social Behavior*, Oxford University Press, New York 1985; trad. it. *Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale*, Baskerville, Bologna 1993; Pierandrea Amato, *La genealogia e lo spazio. Michel Foucault e il problema della città*, in *Filosofie della metropoli. Spazio, potere, architettura nel pensiero del Novecento*, a cura di Matteo Vegetti, Carocci, Roma 2009.

4 L'idea di "atmosfera dei luoghi" è tratta da Gernot Bohme, *Atmosphärische in der Naturerfahrung* in Id., *Atmosphäre. Essays zur neuen Aesthetik*, Frankfurt 1995, pp.66-84 e ripresa da Paolo D'Angelo, *Filosofia del paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2010, p. 26.

5 Carla Bartolozzi, *Lo storico complesso carcerario Le Nuove di Torino: tra processi di riuso e conservazione della memoria*, 10° Congresso AISU *Adaptive Cities through the postpandemic lens. Ripensare temi e sfide della città flessibile nella storia urbana* (Torino, 6-10 settembre 2022).

I. Spazi eterotopici e abbandono

Ci sono [...] in ogni cultura come in ogni civiltà, dei luoghi reali, dei luoghi effettivi, dei luoghi che appaiono delineati nell'istituzione stessa della società, e che costituiscono una sorta di contro-luoghi, specie di utopie effettivamente realizzate nelle quali i luoghi reali, tutti gli altri luoghi reali che si trovano all'interno della cultura, vengono al contempo rappresentati, contestati e sovvertiti; una sorta di luoghi che si trovano al di fuori di ogni luogo, per quanto possano essere effettivamente localizzati. Questi luoghi, che sono assolutamente altro da tutti i luoghi che li riflettono e di cui parlano, li denominerò, in opposizione alle utopie, eterotopie¹.

Il filone di studi che rivolge la propria attenzione ai luoghi eterotopici, o delle eterotopie, ha visto negli ultimi anni una progressiva diffusione e un incremento delle ricerche nel settore². Questi spazi, che rappresentano delle realtà parallele e diverse rispetto ai beni culturali consolidati, sono di grande interesse per molte discipline vicine alle scienze sociali, proprio per le particolari storie che sono legate a questi luoghi e che ne caratterizzano l'architettura³. Oltre a questo interesse interdisciplinare, la disciplina del restauro e della conservazione dei beni culturali ha recentemente rivolto le proprie attenzioni a questi luoghi, aprendo nuovi filoni di indagine e di riflessione utili ad investigare il destino di questi spazi. È interessante notare come, oltre alle evidenti qualità storiche ed estetiche di queste strutture, rappresentate soprattutto da una dimensione tipologica dell'architettura, siano piuttosto le condizioni di abbandono e di assenza di manutenzione a rivestire un ruolo di particolare importanza nello studio di questi edifici, quasi a significare che, oltre alle testimonianze tangibili del costruito, la dimensione intangibile rivesta una particolare importanza specifica all'interno di questi studi. Tali premesse costringono la pratica del restauro architettonico ad interrogarsi non solo sui valori intrinseci di queste strutture, andando a qualificarne le componenti distributive, formali e estetiche, ma anche a trovare strategie di conservazione per le tracce del passato che rappresentano questi luoghi e il loro passato, ponendo riflessioni e questioni che sono intrinsecamente legate alle opportunità di intervento e di trasformazione del patrimonio costruito. L'obiettivo primario per il destino di queste strutture, infatti, appare essere quello di conservare, per quanto possibile, la consistenza architettonica e materica degli edifici, riuscendo al contempo ad individuare una nuova funzione e a mantenere inalterato il *genius loci* e la loro atmosfera emotiva⁴. Tra gli studiosi che si sono occupati di questo tema, Carla Bartolozzi ha avuto la capacità di identificare ipotetiche strategie di intervento per queste strutture, perseguendo l'obiettivo di conservazione delle tracce materiche tangibili che rimandano in maniera diretta a valori intangibili e immateriali legati al passato⁵. In piena continuità con gli scritti già pubblicati, è forse interessante ipotizzare collegamenti concettuali e disciplinari che permettano una nuova lettura contemporanea degli spazi eterotopici. Questi luoghi, infatti, non sono di interesse esclusivo per le discipline dell'architettura e per un ristretto numero di esperti, ma sono piuttosto al centro di un fenomeno di interesse di massa legato alla cultura pop che pone al centro delle proprie riflessioni i luoghi delle eterotopie per finalità che cercheremo di esplorare e di identificare all'interno di questo articolo che si concentrerà soprattutto verso i luoghi delle eterotopie che risultano oggi abbandonati e in attesa di una idonea conservazione.

2. Urbex

Il fenomeno dell'*urbex*, o *urban exploration*, rappresenta un'attività di particolare interesse antropologico ed etnografico⁶. Questa pratica coinvolge l'esplorazione di edifici abbandonati e strutture industriali dismesse, offrendo una prospettiva unica sulla città e sul suo sviluppo storico. Gli *urbexer* si avventurano in luoghi solitamente preclusi al pubblico, documentando spazi che conservano tracce significative del passato economico, sociale e tecnologico. L'*urbex* diventa così un mezzo per salvaguardare una memoria storica altrimenti destinata all'oblio. Gli *urbexer*, agendo come moderni archeologi, registrano e preservano attraverso fotografie e video la testimonianza di luoghi che, seppur decadenti, racchiudono un valore culturale inestimabile. Questo processo di documentazione è cruciale per la conservazione della memoria storica e per la sensibilizzazione riguardo all'importanza del patrimonio architettonico in disuso. Tuttavia, l'*urbex* solleva anche questioni etiche e legali rilevanti. L'accesso a proprietà private senza autorizzazione può comportare conseguenze giuridiche, mentre la frequentazione di edifici fatiscenti espone gli esploratori a rischi notevoli, quali crolli strutturali e contaminazioni da materiali pericolosi. Gli *urbexer* adottano quindi codici di condotta rigorosi, basati sul principio della conservazione e non alterazione dei luoghi, che implica il rispetto dei territori esplorati e la loro preservazione intatta per future generazioni di esploratori. Inoltre, la condivisione responsabile delle informazioni sui siti visitati è essenziale per evitare vandalismi e ulteriori deterioramenti. L'*urbex* è un fenomeno complesso e multidimensionale che unisce l'avventura e la ricerca storica a una profonda riflessione sul patrimonio urbano e architettonico. Attraverso l'esplorazione e la documentazione di edifici abbandonati, gli *urbexer* contribuiscono significativamente alla preservazione della memoria di un passato industriale e urbano che rischia di essere cancellato, offrendo al contempo una nuova prospettiva sul rapporto tra la società contemporanea e i luoghi del suo passato. L'analisi di questo fenomeno

6 La bibliografia sul fenomeno *urbex* è piuttosto ampia, si segnalano qui alcune recenti pubblicazioni che hanno avuto il merito di osservare e descrivere il fenomeno: Kevin Peter Bingham, *The Foul and the Fragrant in Urban Exploration: Unpacking the Olfactory System of Leisure*. *International Journal of Leisure*, 3, 2020, pp. 15-36; André Jansson, & Maja Klausen, *The Spreadable City: Urban Exploration and Connective Media*, in Kris Bezdecny and Kevin Archer (eds.), *Handbook of Emerging 21st-Century Cities*, Edward Elgar, Cheltenham and Northampton 2018, pp. 411-432; Tessa Matteini, *Paesaggi del tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, Alinea, Firenze 2009 (sul patrimonio archeologico e la perlustrazione di questi spazi); Martini Scalini, *Urbex: esplorazioni tra i luoghi abbandonati*, Il Libraio, 01.12.2020; Niccola Pannofino, *Una natura (in)immaginabile. Il sacro selvaggio e l'esplorazione urbana delle rovine*, *Im@go - A Journal of the Social Imaginary*, 15(IX), 2020, pp. 79-100; Peter Robinson, *Conceptualizing Urban Exploration as beyond Tourism and as Anti-Tourism*. *Advances in Hospitality and Tourism, Research* 3, 2, 2015, pp. 141-164.

Fig. 1 - Urbex come esplorazione degli spazi abbandonati.



7 Walter Benjamin, *Il ritorno del flâneur*, in Id., *Ombre corte. Scritti 1928-1929*, Einaudi, Torino 1993, pp. 469-473.

8 All'interno della vasta produzione si segnalano i testi più direttamente collegabili con i luoghi delle eterotopie: Giampaolo Nuvolati, *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*, Firenze University Press, Firenze 2013; Giampaolo Nuvolati, *Interstizi della città. Rifugi del vivere quotidiano*, Moretti & Vitali, Bergamo 2019.

9 Nuvolati, *L'interpretazione* cit., p. 56. La citazione richiama anche Walter Benjamin, *Giardino zoologico*, in Id., *Infanzia berlinese*, Einaudi, Torino 1973, pp. 9-12.

10 Sono moltissimi i siti e i blog del genere che condividono materiale fotografico e video rispetto a luoghi delle eterotopie oggetto di urbex negli ultimi anni. Spesso questi archivi sono aperti e alle collezioni online partecipano in forma anonima e gratuita gli utenti.

pone quindi interrogativi sulle finalità che muovono questa esplorazione urbana e la conoscenza dei luoghi dell'abbandono. Analizzando le pratiche e gli studi in merito, è possibile individuare due approcci distinti tra gli esploratori urbani: alcuni evitano di ricercare informazioni sull'edificio prima della visita, preferendo una perlustrazione emotiva e spontanea; altri, invece, compiono approfondite ricerche storiche e conoscitive prima di accedere agli spazi. Questa dualità permette di leggere il fenomeno dell'urbex attraverso lenti diverse e complementari, arricchendo così la comprensione del fenomeno stesso.

3. *Flânerie* e Archeologia

La prima tipologia di esplorazione è vicina all'idea della *flânerie* analizzata da Walter Benjamin⁷, e studiata negli ultimi anni da Giampaolo Nuvolati⁸, dove il *flâneur* è un esploratore urbano che ricerca l'atmosfera e il *genius loci* degli spazi. Questa lettura parallela del fenomeno dell'urbex evidenzia come l'urbexer, analogamente al *flâneur*, si lasci sorprendere dalle visioni urbane degli spazi inesplorati, trovando in essi una fonte di ispirazione e meraviglia. Questa modalità di esplorazione si caratterizza per la sua spontaneità e per l'approccio sensoriale ed emotivo ai luoghi visitati, dove l'imprevedibilità e la scoperta giocano un ruolo centrale nell'esperienza dell'urbexer. Nonostante questa volontaria inconsapevolezza, lo stesso Nuvolati sottolinea l'importanza della visione del *flâneur* degli spazi e ne evidenzia il legame con il concetto di tempo:

la a-temporalità del *flâneur* si prospetta in due direzioni: a) nel rifiuto della concentrazione, della stagionalità dell'esperienza di viaggio, ma ancor di più b) nella negazione di una interpretazione dello spazio urbano solo in chiave contemporanea. Non a caso il *flâneur* viene definito da Benjamin "diacronico" perché capace di ricercare il passato nel presente, di ricostruire, salvaguardare la memoria legata ai luoghi⁹.

Una ulteriore modalità di esplorazione, invece, appare più vicina ad una investigazione di carattere quasi archeologico, dove l'esploratore questa volta consapevole, ricerca e ricostruisce scientificamente il passato dell'edificio prima di visitarlo direttamente. Questa volontà di investigazione approfondita va quindi oltre l'interesse per il degrado e l'abbandono contemporaneo delle strutture, mirando a ricostruire storie e significati di luoghi altrimenti difficilmente percepibili. Questo approccio si avvicina più alla ricerca storica e archeologica, dove l'obiettivo è quello di decifrare e documentare le tracce del passato, offrendo una visione più informata e contestualizzata dei luoghi esplorati. La volontà di ricerca una esperienza estremamente consapevole e lucida, se da un lato allontana dalla visione emotiva di ricostruzione e sorpresa del *flâneur*, dall'altra sottolinea come questa attività di perlustrazione non abbia solo connotazioni estetiche ed emotive ma anche di natura etica e potenzialmente scientifica: il desiderio di accedere ad uno spazio, eterotopico, che è escluso dallo spazio pubblico perché inaccessibile può costituirsi in questo caso come azione di rivendicazione e condivisione dei valori del passato ma anche come azione di ricerca documentaristica rispetto ad un dissolversi della materia architettonica. Intesa in questo senso la pratica dell'urbex non ha connotati estetizzanti ma piuttosto un portato etico, di salvaguardia del patrimonio attraverso la documentazione e la creazione di archivi indipendenti¹⁰.

In conclusione, il fenomeno dell'urbex, con le sue diverse letture e approcci, coniuga la dimensione del *flâneur* e quella del ricercatore



scientifico, rispecchiando le teorie di Michel Foucault sugli spazi eterotopici e sottolineando l'importanza temporale e valoriale di queste strutture¹¹. Questa dualità di approcci permette una comprensione più ricca e sfaccettata del fenomeno, evidenziando come l'urbex possa essere visto sia come una forma di esplorazione emotiva e personale, sia come una pratica di ricerca storica e documentazione scientifica. Queste due pratiche o meglio queste due interpretazioni di una unica azione di conoscenza del patrimonio, rappresentano una forma di riappropriazione degli spazi abbandonati, trasformandoli, a seconda dei casi come luoghi di scoperta e riflessione. Questa riappropriazione può avere un impatto significativo sulla percezione e sul valore di questi luoghi, trasformandoli da ambiti di degrado e abbandono a siti di interesse culturale e storico. In questo senso, l'urbex può essere vista come una pratica che contribuisce alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio architettonico in disuso, offrendo nuove possibilità di interpretazione e fruizione di questi spazi.

4. Foucault, tempo, eterotopia

Risulta inoltre molto interessante come questa ipotetica dicotomia nella pratica esplorativa non risolva il profondo legame dell'urbex con il tema del tempo. Infatti, indipendentemente dalle finalità e dalle metodologie seguite, gli esploratori urbani sono radicalmente connessi ad una dimensione temporale che, come già teorizzato da Nuvolati, li pone direttamente in relazione ad un approccio diacronico o sincronico con lo spazio. Questo legame rinforza l'importanza che questo fenomeno ha non solo per i luoghi eterotopici ma anche per la disciplina del restauro. Questi edifici appaiono immobili e immutati solo nella loro dimensione estetizzante di luoghi abbandonati ma sono, al contrario e

Fig. 2 – Eastern State Penitentiary di Filadelfia, Pennsylvania: da luogo dismesso a spazio di visita.

¹¹ Michel Foucault, *Des espaces autres*. "Architecture, Mouvement, Continuité", 1984, in *Dits et écrits*, Gallimard, Paris 1994; trad. it. *Eterotopia*, Mimesis, Milano-Udine 2010.

12 Pierandrea Amato, *La genealogia e lo spazio. Michel Foucault e il problema della città*, Carocci, Roma 2009, p. 76.

13 Foucault, *Spazi Altri* cit., pp. 28-29.

14 Michel Foucault, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano 1970, p. 7; ed. orig. *Les Mots et les choses: une archéologie des sciences humaines*, Gallimard, Paris 1966. Id., *Les Hétérotopies. Le Corps utopique*, in *Utopie. Eterotopia, Conferenze radiofoniche* (France Culture, 7-21 dicembre 1966), a cura di Antonella Moscati, Cronopio, Napoli 2006; ed. orig. *Les Hétérotopies. Le Corps utopique*, CD audio, Institut National de l'audiovisuel, Paris 2004, ora in *Le Corps utopique – Les Hétérotopies*, Éditions Lignes, Fécamp 2009. Id., *Spazi altri. I luoghi delle eterotopia*, a cura di Salvo Vaccaro, Mimesis, Milano 2001; ed. orig. *Des espaces autres*, in «Architecture, Mouvement, Continuité», n. 5, ottobre 1984, ora in *Dits et écrits*, vol. IV, n. 360, Gallimard, Paris 1994.

15 Foucault, *Spazi Altri* cit., p. 20.

per gli occhi dell'osservatore e dello studioso, spazi in trasformazione: «Foucault giudica lo spazio contemporaneo un fenomeno amorfo, sincronico, disseminato. [Investito da] un processo di decentramento e dislocazione in cui affiora una miriade di luoghi evenemenziali. [...] L'attuale inquietudine spaziale si lega al progressivo sgretolamento del luogo, soffocato dall'aumento vertiginoso della popolazione mondiale»¹².

Questo legame tra architettura e tempo, esplicitata dalle pratiche di esplorazione contemporanea, è stato al centro delle teorie di Foucault sui luoghi divergenti, tanto da includere la dimensione temporale anche negli assiomi costitutivi la definizione di spazi eterotopici:

Quarto principio. Le eterotopie sono connesse molto spesso alla suddivisione del tempo. Ciò significa che aprono a quelle che si potrebbero definire, per pura simmetria, delle eterocronie. Le eterotopie si mettono a funzionare appieno quando gli uomini si trovano in una sorta di rottura assoluta con il loro tempo tradizionale. In base a ciò è possibile dedurre come il cimitero debba essere inteso come un luogo altamente eterotopico perché il cimitero dà luogo a questa strana eterocronia che è, per un individuo, la perdita della vita, è una quasi eternità, dove non si cessa di dissolversi e di cancellarsi. Generalmente, in una società come la nostra, eterotopia e eterocronia si organizzano e si combinano in modo relativamente complesso. Innanzitutto, ci sono le eterotopie del tempo che si accumulano all'infinito [...] Di fronte a queste eterotopie, che sono connesse all'accumulazione del tempo, ci sono eterotopie che sono in relazione, invece, al tempo per ciò che esso ha di più futile, di più passeggero, di più precario, in relazione al costume della festa. Si tratta di eterotopie che non intendono eternizzare, ma che sono assolutamente croniche¹³.

Proprio la pratica dell'esplorazione, rispetto alle aspettative e alle volontà che conduce in questi luoghi inaccessibili, crea un legame molto forte tra la connotazione temporale e spaziale dei luoghi. Questo è evidentemente connesso alla dimensione storica dello spazio e alla sua caratterizzazione intesa come *genius loci*. Non per caso l'incipit di *Spazi Altri* dello stesso Foucault¹⁴ dedicava proprio queste righe al senso dei luoghi e alla loro importanza anche come tracce documentali del passato e in potenza di una loro possibile rifunzionalizzazione:

Occorre tuttavia rilevare come lo spazio che appare oggi nell'orizzonte dei nostri pensieri, della nostra teoria, dei nostri sistemi, non sia un'innovazione: lo spazio stesso nell'esperienza occidentale ha una storia, una storia che non è possibile misconoscere e che intreccia fatalmente il tempo con lo spazio. Si potrebbe dire, per esporre molto grossolanamente questa storia dello spazio, che nel Medioevo esso esprimeva un insieme gerarchizzato di luoghi: luoghi sacri, luoghi profani, luoghi protetti e luoghi al contrario aperti e privi di difesa, luoghi urbani e luoghi rurali. Per la teoria cosmologica, c'erano dei luoghi celesti opposti ai luoghi terrestri; e il luogo celeste a sua volta era opposto a quello terrestre; c'erano i luoghi in cui le cose si trovavano collocate perché erano state dislocate violentemente, e, al contrario, dei luoghi in cui le cose trovavano la loro dislocazione e il loro stato naturale. Tutte queste gerarchie, queste opposizioni, questi incroci di luoghi costituivano quello che, molto grossolanamente, si potrebbe definire lo spazio medievale: lo spazio della localizzazione¹⁵.

Come già sottolineato da Moscati, infatti, ricerca e indagare in merito al patrimonio delle eterotopie, soprattutto quando sono interessate da abbandono o degrado, offre una interessante possibilità di sondare una ulteriore dimensione valoriale che prescinde da quella strettamente legata al patrimonio materiale per spingersi alle valenze intangibili dei beni e al loro senso anche in una dimensione sociale oltre che culturale:

Gli spazi altri restano luoghi di resistenza – non per quelli che vi stanno dentro, ma forse per alcuni di quelli che stanno fuori – anche quando

diventano, come nel caso di molte delle eterotopie contemporanee, spazi di reclusione. Perché prigioni, manicomi, ospizi per anziani, ma forse anche campi di vario genere [...] insinuano comunque un dubbio nei confronti del nostro incosciente e autarchico benessere¹⁶.

Si auspica quindi che le ricerche avviate su questo tema possano consentire nuove consapevolezze e nuove conoscenze in merito al significato di queste architetture e che possano portare a innovative strategie di intervento per assicurare una idonea conservazione di questo patrimonio.

¹⁶ Antonella Moscati, *Spazi senza luogo*, postfazione a Michel Foucault, *Utopie. Eterotopie* cit., p. 59.